

Il cinema come disciplina. L'Università italiana e i media audiovisivi (1970-1990)

Testimonianze.

Intervista a Giuliana Muscio¹

1. Qual è stato l'argomento della sua tesi di laurea?

La mia storia accademica è un po' particolare. Sono entrata nella carriera universitaria con una tesi di Storia delle relazioni internazionali che aveva per titolo "Modelli e stereotipi del cinema americano della guerra fredda", nella Facoltà di Scienze Politiche (1974). Avendo sostenuto l'esame di cinema, mi era consentito infatti laurearmi in questa materia; il relatore era il prof. Brunetta, il controrelatore il prof. Di Nolfo (Storia dei trattati internazionali). La mia tesi si è basata sulla consultazione dei documenti conservati ai National Archives di Washington, città in cui ero andata come ragazza alla pari, e sull'analisi di un centinaio di film visionati alla moviola. All'interno di questa ricerca ho scoperto il manuale di propaganda dell'Office of War Information (OWI). Avendo pubblicato un articolo su "Positif" e uno su "Cinemasessanta", mi sono state offerte le esercitazioni di storia del cinema (1974-75), all'interno della Facoltà di Scienze politiche. L'argomento delle esercitazioni era la ricezione del cinema neorealista nella stampa politica italiana.

2. Come e dove è avvenuta la sua formazione in campo cinematografico?

Io credo di aver avuto una formazione di alto livello², che mi ha fornito gli strumenti per lavorare come critica, storica, teorica. Nella facoltà di Scienze politiche ho elaborato metodologie storiche molto precise. Inoltre, nella mia generazione eravamo abituati a vedere film di tutti i tipi perché si andava al cinema e si frequentavano i cineforum. Nei festival, poi, abbiamo avuto l'opportunità di incontrare un po' tutti: Casetti, Roberto Silvestri, Marco Giusti, Enrico Ghezzi, Adriano Aprà. Era un periodo molto proficuo dal punto di vista culturale e accademico.

Inoltre, sono stata la direttrice di CinemaUno e del Cuc di Padova; insieme a Piero Tortolina, collezionista di film che gestiva il cineclub, e ad altri abbiamo dato vita a un certo tipo di cineclubbismo in Italia. Il giornalismo e il cineclub sono state pratiche che mi hanno permesso di sviluppare un'idea di cinema molto articolata, dai film classici all'underground alle ultime novità.

Nel 1975-76 ho frequentato i corsi del master in storia del cinema alla UCLA negli Stati Uniti, usufruendo di una borsa Fulbright e del programma di scambio con l'università di California.

Per completare il programma di studi del master si dovevano seguire sia il corso di sceneggiatura sia il corso di regia. Ho seguito quindi corsi di sceneggiatura, regia e produzione televisiva, per cui ho acquisito competenze specifiche anche nella produzione di film.

Nel 1976 ho avuto l'assegnamento di studio a Scienze Politiche, trasferito nel 1977 alla Facoltà di Magistero, Istituto di Storia del teatro e dello spettacolo, per la cattedra in Storia del cinema.

¹ Intervista telefonica del 7 giugno 2018.

² La stessa formazione l'hanno avuta altre persone, come ad esempio Alberto Farassino.

3. Qual è stato il suo primo incarico all'università?

A Magistero facevo un po' di tutto: delle lezioni quando Brunetta non c'era, seguire gli esami e le tesi degli studenti di Brunetta e Tinazzi, ma senza un incarico specifico. Pur avendo seguito da vicino molte tesi, il mio nome non compare in nessuna di esse perché i ricercatori non potevano firmare le tesi e non svolgevano ufficialmente attività didattica. Partecipavo comunque regolarmente a convegni internazionali. Nel 1977 è uscito *Hollywood/Washington* (Cleup), basato sui materiali della tesi. Nel 1979 Feltrinelli ha pubblicato *Lista nera a Hollywood*, che riprendeva la ricerca sulla guerra fredda e sulla caccia alle streghe. Nel 1979 ho iniziato a seguire i corsi del PhD alla University of California, Los Angeles, per un anno.

Da quando sono diventata assegnista a Padova ho tenuto un corso su "Come si fa un film", utilizzando le strutture del Centro del film scientifico didattico che aveva le apparecchiature in Super8 e permetteva di registrare il sonoro in 16 mm. Da questi corsi di produzione cinematografica sono emersi diversi professionisti: Francesco Bonsembiante (produttore di Andrea Segre e di Marco Paolini); Marco Segato (regista); Francesca Cima (produttrice cinematografica, produttrice con la Indigo Film); Alessandro Camon (sceneggiatore a Hollywood). I primi due anni erano gli studenti a decidere cosa fare: scrivevano un corto e lo giravamo con le attrezzature del Centro. Successivamente il corso ha iniziato ad andare di pari passo con l'attività didattica: l'anno che Tinazzi ha trattato il comico, io ho incentrato il corso sulla parodia (parodie delle pubblicità). Durante quel corso, Francesca Cima ha realizzato un piccolo noir (sono riuscita a recuperare alcuni materiali e li ho messi su un DVD).

Nel 1981 sono diventata ricercatrice confermata presso la cattedra di Storia e critica del cinema, a Magistero e successivamente a Lettere.

4. Dopo le prime esperienze di insegnamento all'Università di Padova, ha avuto l'opportunità di continuare a specializzarsi negli Stati Uniti. Che altri incarichi ha avuto al rientro in Italia? E come ricorda quel periodo?

Nel 1983 ho ottenuto nuovamente una borsa di studio Fulbright per continuare gli studi del PhD a Los Angeles; nel 1986 ho ricevuto un contributo del CNR per concludere presso l'Antitrust Division di Washington una ricerca sugli Effetti del Caso Paramount, dalla quale è nato poi il progetto della tesi di PhD.

Nel 1983-84 e 1986 quindi ho frequentato i corsi di PhD in Storia del Cinema a UCLA, dove ho ricoperto anche l'incarico di Teaching Associate per il corso di Introduzione al film e alla televisione e per quello di Storia del Documentario, approfondendo le competenze scientifico-didattiche su questi due versanti.

L'anno dopo all'università di Padova abbiamo realizzato un corto adattando il primo capitolo de *Il postino suona sempre due volte*, girato alla maniera di Fassbinder, interpretato e diretto dagli studenti (Alessandro Camon aveva il ruolo del protagonista, Luca Giuliani si è occupato della fotografia e Francesca Cima della regia). Penso di non essermi mai divertita tanto a fare lezione. Nel frattempo, è subentrato un forte interesse per la sceneggiatura, che si è tradotto nella pubblicazione del volume *Scrivere il film. Sceneggiatura e sceneggiatori nella storia del cinema* (Savelli, Roma, 1981). Parallelamente all'attività didattica all'università, ho cominciato a tenere dei corsi di sceneggiatura per la rivista "Script" (io facevo parte del comitato editoriale). Vi hanno

preso parte una decina di persone, tra cui lo scrittore Marco Franzoso (*Il bambino indaco*, 2012; *Mi piace camminare sui tetti*, 2016; *L'innocente*, 2018).

5. Come si conciliavano gli impegni della didattica con la sua attività di ricerca?

Finalmente è arrivata la possibilità di svolgere attività didattica autonoma. È in questo momento che la mia carriera nell'ambito della storia del cinema si incaglia. Brunetta e Tinazzi erano nello stesso corso di laurea (a Magistero prima e in seguito a Lettere), e poiché nessuno dei due voleva rinunciare ai propri spazi didattici non mi è stato affidato nessun corso di Storia del cinema. Al contrario, la facoltà mi ha chiesto se fossi disponibile a tenere l'insegnamento di Storia del giornalismo, che Brunetta aveva tenuto per un anno al posto di Isnenghi. Grazie alla mia tesi di dottorato *Film Industry and New Deal*, che indagava i rapporti tra amministrazione Roosevelt, istituzioni federali, stampa e media, e poiché sono pubblicitista dall'età di 18 anni, insegnare storia del giornalismo è stata un'esperienza molto bella, anche perché in Scienze Politiche ho potuto disporre di fondi per organizzare convegni e attività didattiche alternative. Argomenti dei corsi sono stati i media e l'identità nazionale; giornalismo, stampa clandestina e resistenza; invitando Davide Ferrario e Guido Chiesa a presentare i loro film sulla resistenza, il primo film sulla Lega (diretto da Ferrario); ho organizzato un convegno sulla guerra nella ex Jugoslavia (con Paolo Rumiz).

Non essendoci spazio a Storia del cinema, dal 1990 al 1998 ho insegnato Storia del giornalismo a Scienze Politiche, presso l'Istituto di Studi Storici. Questo insegnamento mi è stato affidato con speciale deroga del Ministero, che riconosceva non tanto l'affinità disciplinare quanto una specifica competenza nel settore. All'interno di questa attività, oltre a seguire una cinquantina di tesi, mi sono occupata sia del percorso storico tradizionale sulla carta stampata italiana, sia di cinegiornalismo, giornalismo radio-televisivo e documentario.

Nel frattempo, ho tenuto un corso estivo sui generi cinematografici a UCLA (1993). Nel 1994, ho tenuto un corso su "Popular Culture and Politics: A Comparative Study of New Deal Politics and Fascism" presso il prestigioso programma di American Studies dell'Università del Minnesota.

La mia attività didattica si esplicava al di fuori del nostro territorio tradizionale, d'estate.

6. Quali erano gli argomenti trattati a lezione e i testi di riferimento?

Sono stati anni molto belli dal punto di vista dell'attività didattica, ma pericolosi per la mia carriera universitaria, perché erano fuori dal raggruppamento di cinema. Quando noi di teatro e spettacolo siamo passati a Lettere, nell'a.a. 1994-95, il preside di Scienze della Formazione, Galliani, mi ha chiesto se volessi insegnare Filmologia. È stato piuttosto pesante dal punto di vista dell'insegnamento: avevo dei corsi numerosissimi, con il problema che gli studenti non capivano il mio approccio; io avevo semplificato molto la materia e facevo un'introduzione al linguaggio cinematografico, parlando dei generi, facendo vedere dei film che analizzavamo insieme a lezione. Ma nella valutazione della didattica gli studenti hanno scritto che non capivano perché dovessero seguire questo corso. A Scienze della Formazione a Padova avevano un indirizzo molto preciso sulla didattica, impostato sulla pratica. In seguito, perciò, ho affinato il programma, che prevedeva l'insegnamento del profilmico, del filmico, del montaggio, mostrando spezzoni di film e analizzandone gli aspetti tecnici, in maniera da proporre un'idea precisa del funzionamento di tutte le fasi produttive del film, dalla preproduzione alla sceneggiatura, ecc. Il volume che utilizzavo era *Manuale del film* di Rondolino-Tomasi. All'inizio i ragazzi facevano delle tesine: sceglievano un

film e ne analizzavano una sequenza. Quando c'è stata la riforma e il numero degli studenti è aumentato in maniera esponenziale, ho cominciato a fare gli scritti, anche perché ero sola.

Nel 1998 ho vinto il concorso da associato all'Università di Palermo alla Facoltà di Scienze della Formazione (corso di laurea in Scienze della comunicazione), perché mi era chiaro che a Padova non avrei avuto il posto da associato. A Palermo ho insegnato sia Storia e critica del cinema e dal 2000 Storia della radio e della televisione. Come cultore della materia scelsi Emiliano Morreale. Rimasi a Palermo per tre anni, ma gli spostamenti a un certo punto hanno iniziato a essere problematici perché avevo i figli a Padova. Incontrai il preside di Scienze politiche di Padova chiedendogli che l'insegnamento di Storia del giornalismo venisse "asteriscato" all'interno del raggruppamento di cinema, ma l'insegnamento di storia del giornalismo di Padova era stato il primo ad essere istituito ai tempi del fascismo e la facoltà non voleva modificarne il nome. Nel frattempo, ho ricoperto la supplenza di Filmologia, a Scienze della Formazione, e ho continuato a tenerla mentre ero a Palermo. La facoltà inoltre aveva in progetto di far partire un master in Educazione audiovisiva e multimediale, e io non solo ero in grado di insegnare cinema, radio e televisione ma potevo seguire anche la parte di produzione. Scienze della Formazione mi ha chiamata per trasferimento a Padova, dove però non ho mai insegnato Storia del cinema, però sono stata la prima donna a diventare ordinaria di Storia del cinema e ho diretto il programma di Media Education, che mi ha dato molte soddisfazioni. Molti dei miei studenti lavorano nell'industria cinematografica.

Non ho mai fatto parte di nessuna scuola di dottorato in Italia, ma ho diretto diverse tesi di dottorato negli Stati Uniti. In America sono forse più riconosciuta che in Italia.

Non avrei potuto andare in pensione perché non avevo ancora raggiunto l'anzianità, quindi il mio prepensionamento nel 2011 viene considerato come "dimissioni volontarie", e ha implicato il rischio di essere un'esodata perché era l'anno della Fornero. Ma non avrei potuto fare diversamente, con la riorganizzazione dei Dipartimenti, e senza poter insegnare la mia materia, Storia del cinema.

7. Quali altri incarichi ricopre, al di fuori dell'ambito accademico?

Dal punto di vista extra-accademico faccio parte del gruppo "Cinema muto e donne" dagli esordi. Da quando sono andata in pensione, neanche a farlo apposta, lavoro più di prima; ora insegno nel corso di sceneggiatura dedicato a Carlo Mazzacurati, a Padova, e nel corso di Media digitali a Ca Foscari a Venezia. Ho insegnato storia e teoria della sceneggiatura anche al Centro Sperimentale. Ancora oggi mi capita di leggere sceneggiature di persone che chiedono il mio parere.

In questo momento sto curando la mostra "L'Italia a Hollywood" al Museo Ferragamo di Firenze: <https://www.ferragamo.com/museo/it/ita/mostre/>. Inoltre, ho un libro in uscita negli Stati Uniti, *Napoli/NewYork/Hollywood*, sul contributo della cultura dello spettacolo italiana ai media americani.